

Piero Sansonetti

ROMA C'è una grande questione attorno alla quale ruota tutta la discussione programmatica della sinistra. Più o meno è questa: si può costruire una società che rispetti due valori così diversi come sono l'uguaglianza e la competitività? La destra, non solo italiana, è convinta che la competitività sia il motore dello sviluppo umano (e della ricchezza, della sapienza, della felicità) e che la competitività esista solo in un mondo di disuguali. Perché è l'aspirazione a colmare gli squilibri ciò che spinge a competere. Dunque, per produrre questa spinta devono essere garantiti - e governati - gli squilibri. La sinistra riformista è convinta del contrario: che aumentare il tasso di

uguaglianza aiuti l'efficienza e la competitività di una società, perché abbassa le tensioni, i conflitti, le esasperazioni, gli sprechi. La sinistra radicale non si mostra eccessivamente interessata al problema. Per due ragioni: la prima è che la sinistra radicale pone il valore dell'uguaglianza assai al di sopra di quello della competitività, e ritiene che se li si mette sullo stesso piano già si è persa la battaglia; in secondo luogo perché pensa che l'eccesso di sviluppo e di ricchezza dell'occidente non sia un elemento positivo, e che anzi vada frenato perché non è compatibile con un mondo sano (dal punto di vista ambientale e da quello sociale). La possibilità di sviluppo su questa terra non è illimitata, come non sono illimitate le risorse naturali: e allora, l'uno e le altre vanno regolamentate e distribuite.

Come si vede il divario tra riformisti e radicali, sotto certi aspetti, è più forte ancora di quello di mezzo secolo fa, o di un secolo fa. Allora il dissenso era soprattutto sui metodi (riforma o rivoluzione? Cioè: come conquistare il potere di Stato per avviare il socialismo), oggi è sulla finalità: è sul modello di società che si vuole costruire. Però, all'interno di questo dissenso, c'è un luogo di unità: la battaglia per il ritorno a forme di uguaglianza, o comunque per frenare gli squilibri da vertigine creati dal biennio '80-'90 nelle società occidentali. Da questo punto di vista non c'è dubbio che da parte della sinistra riformista c'è un ripensamento molto interessante sull'esperienza degli anni '90. Quando i riformisti (socialisti o democratici) governarono più o meno tutto l'Occidente. C'è la convinzione - lo abbiamo visto anche nell'ultima puntata seguendo i ragionamenti dell'ex ministro Pierluigi Bersani - che in quegli anni ci fu un eccesso nella ricerca di efficienza a scapito della battaglia per la giustizia sociale.

Livia Turco, una delle poche donne con qualche potere nella politica italiana, esponente dei Ds vicina alla maggioranza (ma con un pensiero che mantiene parecchie licenze di "autonomia") sostiene che il compito di una sinistra di governo è quello di condurre una politica di sviluppo per combattere le disuguaglianze. Qui in Italia e nel mondo. Le chiedo se non crede che questo compito sia stato assolto male nel decennio precedente, visto che

lo sviluppo è aumentato ma le disuguaglianze pure. Lei risponde: sì e no. Nel senso che sicuramente molte disuguaglianze non sono state superate, ma alcune sì, e non è vero che nei paesi dove ha governato il centrosinistra è aumentata la disparità sociale. Allora per governare basta vincere le elezioni, riprendere il programma dell'Ulivo del '96 e proseguire su quella strada? No, Livia Turco è convinta che quel programma sia vecchio e vada riscritto. Perché il mondo è cambiato parecchio in questi dieci anni. Però non ci sta a dire che tutto quello che ha fatto l'Ulivo dal '96 al 2001 è tutto da buttare.

Parliamo allora del domani. Livia Turco sostiene che il programma di governo del centrosinistra deve avere un punto fermo: la convinzione che non è possibile una politica dei due tempi. Cioè non si può dire: il centrodestra ha frenato lo sviluppo e prodotto danni incalcolabili all'economia e allo Stato; ora noi dobbiamo prima stringere la cinghia e riparare a questi danni - e quindi rilanciare la crescita - e solo dopo possiamo occuparci dei problemi sociali e di politiche per l'uguaglianza. No: crescita e aumento dell'uguaglianza devono stare insieme: questo è il riformismo moderno.

Vediamo quali sono gli obiettivi immediati. Livia Turco ne elenca quattro: cancellare la legge 30 (cioè la legge berlusconiana sul mercato del lavoro che riduce i diritti e aumenta la precarietà); scrivere una carta dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori; varare la riforma (e l'aumento) degli ammortizzatori sociali (casse integrazioni e sussidi di disoccupazione); introdurre il reddito di inserimento. Come si vede sono quattro misure tutte a favore del lavoro e non del capitale. Dove troviamo le risorse, visto che sono misure costose e che le casse dello Stato sono un po' poverelle? Naturalmente bisogna agire sul fisco (ne

Si può costruire una società che rispetti l'uguaglianza e la competitività? Su questo ruota il futuro Ulivo

“ Livia Turco avverte: mai più la politica dei due tempi Diritti e welfare, ma anche più servizi e più liberalizzazioni ”



Nicola Rossi riflette: dobbiamo dare stabilità al sistema economico e metterlo nelle condizioni di liberare le sue energie migliori ”

Crescita e uguaglianza, il riformismo moderno

Il centrosinistra non vuole commettere l'errore del '96, quando gli italiani percepirono solo i sacrifici



ha parlato diffusamente nella puntata precedente Bersani) e poi bisogna fare un patto tra generazioni. Livia Turco affronta in questi termini la questione delle pensioni e del welfare: firmiamo un patto di reciprocità tra bambini, anziani, nativi e migranti. Ciascuno dà qualcosa e ciascuno prende qualcosa. Per esempio: io ho cinquant'anni e sono anche disposta a fare delle rinunce, o a lavorare due anni di più, se questo può avvantaggiare mio figlio o mio padre vecchio. Però devo avere delle garanzie. Per esempio sapere che il mio sacrificio, e le risorse che libero, serviranno a migliorare gli ammortizzatori sociali, gli assegni familiari, la scuola a tempo pieno, l'assistenza agli anziani. Si aumenta la spesa pubblica (non i profitti) e in cambio si rinuncia a qualche privilegio acquisito e a qualche lusso. Benissimo. Ma perché io possa accettare questo patto di reciprocità occorre che mi fidi di chi me lo propone. Cioè occorre fiducia politica. Per questo è molto importante che torni a governare la sinistra, perché solo la sinistra può godere di questa fiducia: non certo il ceto politico di Berlusconi e Bossi.

Livia Turco è anche l'autrice della famosa legge sull'immigrazione (la Turco-Napolitano) che fu smantellata dal centrodestra e sostituita con la feroce Bossi-Fini. Ora dice che non solo bisogna far sparire la Bossi-Fini ma sarà necessario anche modificare, (cioè migliorare a favo-

re degli immigrati) la legge che fece il centrosinistra e che porta la sua firma. Diritto al lavoro, diritto alla casa, diritto di voto, diritto di cittadinanza, diritto di asilo. Questi sono i cinque temi sui quali il centrosinistra deve lavorare a favore dei migranti. Livia Turco è anche disponibile a discutere sui centri di permanenza, che oggi molti dicono siano diventati quasi dei campi di concentramento. Però Livia vuole che ci sia su questo una discussione vera, senza pregiudizi e senza dire che sinistra e destra sono uguali perché non è vero. Comunque - dice la Turco - il problema essenziale per quel che riguarda il flusso dell'immigrazione, è un altro: come si aumentano gli ingressi e come si realizza una politica di inclusione. In ogni caso - dice - il numero degli immigrati in Italia può aumentare anche di parecchio, senza conseguenze sociali.

Nicola Rossi è un economista ed anche lui è un esponente della maggioranza dei Ds. Tra i consiglieri di D'Alema certamente è il più "liberale". Rossi sostiene che il programma di governo del centrosinistra deve consegnare all'Italia due messaggi: da un lato un messaggio di stabilità e rassicurazione, perché negli ultimi due anni e mezzo c'è stata solo ansia (il centrodestra è ansioso: fa, disfa, aggredisce, cambia le regole in corsa, polemizza...). Dall'altro lato un messaggio di fiducia. "Bisogna ridare al paese

fiducia nelle proprie possibilità. Dire: l'Italia può". Cosa devi fare, allora. Partiamo dalle cose che vanno difese: i diritti dei lavoratori, gli ammortizzatori sociali, la scuola pubblica, la sanità pubblica nazionale. Difendere e sviluppare questi capisaldi del welfare vuol dire rispondere alla prima domanda: quella di sicurezza.

Poi c'è il secondo problema: quello di dare il senso della possibilità di novità e di iniziativa. Come? Spingendo all'esterno il sistema delle imprese. Invitandole a proiettarsi fuori, a osare, a nuotare in mare aperto. Per esempio liberalizzando. E cioè sfoltendo la burocrazia e sfoltendo il sistema fiscale. C'è un pezzo del nostro sistema fiscale che blocca tutto ciò che si muove. Andrà tagliato. Blocca e incide sugli scambi, su chi cambia lavoro, cambia città, cambia ramo produttivo eccetera... E' contro il dinamismo economico e contro l'innovazione. Li bisogna agire.

Dove sta allora la natura di sinistra del programma? Soprattutto in un deciso intervento per ripristinare condizioni di progressività fiscale. Non c'è bisogno di moltiplicare le aliquote. Si tratta di renderle giuste e di fare in modo che il fisco sia uno strumento per finanziare lo Stato e per ridistribuire ricchezza: prelevi dai ricchi per dare ai poveri. Questo è essere di sinistra. Ci sono due sole vie: o come Robin Hood o con il Fisco. Rossi preferisce la via

fiscale e dice che il fisco è lo strumento decisivo per una politica di sinistra.

Rossi dice che poi c'è un altro punto identitario della sinistra che non va sottovalutato: la lotta contro l'ereditarietà sociale. Che vuol dire? Che l'Italia è un paese immobile, quasi feudale, dove è difficilissimo uscire dalla condizione sociale dei propri padri e dei propri nonni. La sinistra moderna è quella che riesce a rompere questa ereditarietà e dunque che riesce a costruire le condizioni per una struttura socio-politica che garantisca l'uguaglianza delle opportunità. Come? Educazione precolare, misure per ritardare la scelta delle professioni, uguaglianza a scuola, riforma delle professioni. E poi premiare la mobilità sociale.

Nicola Rossi pensa che la questione dell'eccesso di ricchezza non vada affrontata con strumenti coercitivi o illiberali, ma - al contrario - con le liberalizzazioni. Le liberalizzazioni tagliano i privilegi di casta e di classe, favoriscono la fluidità delle risorse e dei ceti sociali, aiutano lo sviluppo nell'equità. Le disuguaglianze sono aumentate in questi anni? E' vero. Bisogna invertire la tendenza. Ma Rossi non crede in una redistribuzione monetaria: crede in una redistribuzione sociale: di sapere, di poteri, di servizi. E insiste: per ridistribuire bisogna liberalizzare.

Il rilancio dei servizi - dice Rossi - è essenziale. Ma come deve avvenire: dentro o fuori dal mercato? Risponde: dentro e fuori. Scuola e sanità certamente devono stare fuori dal mercato. Devono essere rigorosamente pubbliche e assolutamente uguali per tutti. Curarsi e imparare (oltre a mangiare e bere) sono i diritti fondamentali dell'umanità. Discorso diverso per i servizi pubblici locali. Diverso anche per l'Università. In questi campi è possibile pensare ad una utilizzazione dell'iniziativa privata. Rossi vede l'economia divisa in tre pezzi: quel-

Bisogna ridare peso alle autorità indipendenti e dare spazio al mercato ma mettere le briglie al mercato ”

la pubblica, che deve restare fuori del mercato; quella mista, che deve stare nel mercato, ma in un mercato protetto e regolato dallo Stato; quella privata che deve stare nel mercato puro e libero.

Poi c'è la questione salariale e delle condizioni di vita dei ceti deboli. Nell'ultimo decennio c'è stata la compressione del tenore di vita di alcune fasce di popolazione. Le fasce povere. Provocata dalla moderazione salariale, dal tasso di inflazione italiano, superiore a quello europeo, e in più dal nodo irrisolto del sistema della distribuzione e dei servizi che ha portato a prezzi alti. Quindi, aumento dei salari, lotta all'inflazione, e liberalizzazione della distribuzione. Bisogna liberalizzare anche la pubblicità e l'informazione. Bisogna ridare peso alle autorità indipendenti e cioè dare spazio al mercato ma mettere le briglie al mercato. Rossi insiste molto su questo tema. E' il suo cavallo di battaglia: la liberalizzazione non è perdita di controllo da parte della comunità, è invece perdita di monopolio, di oligopolio e di interessi corporativi. Le rendite di monopolio vanno abbattute: è uno dei compiti principali della sinistra.

Chiedo a Rossi perché il centrosinistra ha perduto le elezioni del 2001. Risponde: perché non ha saputo dare risposte a due domande. Queste: come evitare che in Italia ci siano troppi poveri e come evitare che ci sia troppo poca competitività dell'impresa. Torniamo al dilemma dell'inizio: come coniugare efficienza e giustizia sociale. Rossi dice che le leve sono quelle della liberalizzazione e del rafforzamento del welfare.

Poi ci sono le grandi questioni internazionali. Nicola Rossi non vuole rispondere alla domanda "liberismo sì o no": teme una discussione dai toni estremi. "Capisco la motivazione intellettuale della domanda, capisco il senso del dibattito ma temo che se ce la poniamo al momento di scrivere il programma possa deviarci dagli obiettivi concreti". Quali sono? I più immediati, sul piano internazionale, sono tre: modificare la politica agricola europea, modificare la politica migratoria, abbassare il protezionismo. Il terzo punto riassume gli altri due. Abbassare il protezionismo vuol dire smontare le blindature che proteggono l'agricoltura e le frontiere europee. Se si guarda bene, la filosofia è sempre la stessa: liberalizzare. E agevolare la voglia di dinamismo: quindi favorire ricerca, innovazione. Rossi dice che oggi il 70 per cento delle risorse europee è destinato all'agricoltura (protezionismo, che danneggia in modo devastante l'agricoltura del terzo mondo); se spostassimo tutte quelle risorse dall'agricoltura alla ricerca avremmo fatto una rivoluzione.

Alla fine di questa conversazione Nicola Rossi (che solitamente è considerato un "destra" da gran parte della sinistra, specie della sinistra radicale) mi chiede: "dimmelo sinceramente: queste mie idee non ti sembrano di sinistra?". Ci penso un po'. Gli rispondo: "di sinistra no: di centrosinistra".

(4-continua)

SAIE
SALONE INTERNAZIONALE
DELL'INDUSTRIALIZZAZIONE
EDILIZIA
2003
BOLOGNA, 15-19 OTTOBRE



INSIEME PER COSTRUIRE QUALITÀ

BolognaFiere spa - Viale della Fiera 20 - 40127 Bologna - Italia
Tel. +39 051 282111 - Fax +39 051 8374013 - www.saie.bolognafiery.it - saie@bolognafiery.it

